

PIERO RICCI

## HERCULINE BARBIN: RISONANZE DEL NOME PROPRIO

*Abstract:* The paper explores the narrative creativity of the proper name in a non-literary text: «Herculine Barbin dite Alexina B», the story of a young hermaphrodite who lived in nineteenth-century in France, researched and edited by Michel Foucault in 1979. After the sex change, Barbin's name 'Herculine', disappears, and (s)he is referred as either Camille or Abel. The refraction between body and names concurs to narrate the story of a person that goes through the mirror of different identities.

*Keywords:* names of hermaphrodite, refraction between body and names

«Ce n'est pas seulement une linguistique des noms propres qu'il faut;  
c'est aussi une érotique: le nom, comme la voix, comme l'odeur,  
ce serait le terme d'une langueur: désir et mort»  
(Roland Barthes, *Roland Barthes par Roland Barthes*)<sup>1</sup>

Per seguire il consiglio di Barthes, non proporrò un approccio multidisciplinare al nome proprio (N.P.), cosa che parrebbe naturale e anche produttiva vista l'ampia letteratura linguistica, logica, psicoanalitica e socio-antropologica che ne fa un oggetto privilegiato; propongo piuttosto di sottrarlo ad ogni tentativo di definizione esaustiva e considerarlo allora nell'ambito di una narratologia; mi interessa perciò il suo operare come performativo nel testo narrativo, purché non si voglia ridurre la narrazione solo alla fiction letteraria.

Val la pena iniziare dal mito. La nominazione è la semiosi specifica della parola mitica: il segno mitologico è per tanto omologo al N.P., per quanto questo non è segmentabile in tratti distintivi, almeno a livello semantico: il suo significato è fondamentalmente tautologico. Ora, se il mito si riduce a N.P., è anche vero che il significato generale del N.P., nella sua massima astrazione, si riduce ad un mito. Tra mito e N.P. esiste un rapporto di reciprocità: se il mito è nominativo il nome è mitologico. Come la parola mitica è nominativa così quella del romanzo è disgregativa: il passaggio dal mito al romanzo implica una conversione dal monolinguisimo al plurilinguisimo, ovvero è in atto una semiosi che tende a trasformare il N.P. in nome comune. La riconversione è esemplare nella riscrittura romanzesca del mito, che

<sup>1</sup> In *Oeuvres Completes*, Paris, Seuil 1995.

presenta, tra i suoi tratti specifici, il gioco e la manipolazione tattica del N.P. (si pensi alle numerose riscritture del mito di Ulisse).

La scrittura romanzesca tende a denaturalizzare e disgregare il N.P., disgiungendo le parole dalle cose, tanto che il nome perde ogni funzione di ordinatore dell'universo (cosmologia mitica), si svuota e si presta così ad essere rimotivato all'interno del testo, dove ogni N.P. è un nome parlante (direi un ipocoristico); è il testo, è il rimando di parola in parola, l'intertestualità che restituisce una segnicità al N.P., sia attraverso lessicalizzazioni esplicite, sia latenti.

L'ordine cosmologico del sapere mitico dà ora luogo alla polifonia, alla babele ed ai lapsus del racconto romanzesco. Se nel mito il N.P. è segno trasparente e perciò non esiste gradualità, ma una opposizione netta tra non-nome e nome, al contrario nel romanzo si danno possibilità intermedie tra non-nominato (o anche innominabile) e plurinominato: sarà allora possibile una fenomenologia quale la sinonimia, l'omonimia, l'omissione, la censura, l'anomia e l'innominabilità non solo nel narrato ma anche dell'enunciazione narrativa.

L'altro grado di opacità che mi pare prevalere nella funzione narrativa del N.P. coincide con le difficoltà che questa categoria emica produce ad ogni tentativo di descrizione e classificazione linguistica. Il N.P. tende pertanto ad una autonomia, assume i dispositivi della citazione, è un modo per esercitare la competenza metalinguistica. La sua ridotta produttività morfologica pare come compensata dalla sua alta produttività narrativa. È proprio l'aspetto emico del N.P. che conduce la ricerca verso le tracce corporee della scrittura, verso la pelle là dove la *voglia* iscrive sul corpo del figlio il desiderio (una erotica) della madre: il nome è solo in superficie, sulla pelle, sussurro di ogni ipocoristico: *ipocorizomai*, appunto, 'chiamare con voce carezzevole'.

È perciò l'alta produttività narrativa del N.P. che mi suggerisce la lettura non di un testo letterario, ma di una memoria. Nel 1978 Michel Foucault pubblica in una collana di Gallimard un testo dal titolo *Herculine Barbin dite Alexina B.*<sup>2</sup>

Con lo pseudonimo di *Camille* (o forse sarebbe meglio dire 'eteronimo'), l'io narrante, alternando il genere maschile a quello femminile, racconta la propria storia. Storia di un ermafrodito che nasce l'8 novembre 1838 a Saint-Jean d'Angelis, dichiarato di sesso femminile e battezzato *Adélaïde Herculine Barbin*. Sarà poi chiamata *Alexina* dai famigliari e nei collegi femminili dove prima studia e poi insegna. È qui che scopre la diversità del proprio corpo da quello delle coetanee, e ancora in un educandato, contraccambiata, che si innamora di Sara, la figlia della proprietaria.

<sup>2</sup> La traduzione italiana ha per titolo *Un strana confessione – Memorie di un ermafrodito presentate da M. Foucault*, Torino, Einaudi 1979.

Quel che sorprende, e forse non tanto, è che il giovane *Barbin* (tanto vale chiamarlo con il patronimico che rimane invariato nella metamorfosi della persona – *personans*: ‘che risuona, maschera’), sempre più cosciente di tale diversità non usi guardarsi in uno specchio. Semmai uno specchio ovale, basculante, capace di rimandare l’immagine dell’intero corpo, quello che non a caso gli antiquari chiamano *psyché*. Qualche indizio non lo trova nei riflessi ma nella lettura, soprattutto nella lettura delle *Metamorfosi* di Ovidio.<sup>3</sup>

Sono proprio l’intensità del rapporto e i primi sensi di colpa nei confronti di Sara che spingono Barbin a confessare al parroco quello che è avvenuto. Sottoposto ad una serie di confessioni e poi di visite mediche, che procedono parimenti con meticolose richieste e analisi dei dettagli, Barbin è dichiarata maschio e il suo atto di nascita così rettificato in data 21 giugno 1860:

1) Che il bambino in questione sarà designato come appartenente al sesso maschile;

2) Che il nome *Abel* sostituirà i nomi di Adélaïde Herculine.

La certificazione anagrafica costituisce la prima fondamentale casella della classificazione binaria del sesso. Solo da poche settimane – 20 agosto 2015 – un tribunale francese ha permesso la correzione dello stato civile di una persona che ha chiesto di essere dichiarata di «sesso neutro». È questa la prima volta che in Europa si riconosce l’appartenenza di un adulto ad un sesso diverso dal maschile e dal femminile (‘neutro’ va letto come ‘né, né’ e non già come ‘e/e’). Se non altro la nuova casella tassonomica sopprime il principale pretesto della irreversibile mutilazione di alcuni bambini.

Nel 1868 il cadavere di Abel Barbin, suicidatosi con le esalazioni di un fornello a carbone, viene trovato in una camera del quartiere Odéon a Parigi. Pochi anni dopo la morte, le memorie di Herculine Abel Barbin sono pubblicate da un medico legale, Ambroise Tardier: questi le definiva «più avvincenti di qualsiasi finzione romanzesca».<sup>4</sup>

Di questa scrittura mi preme qui rilevare come i N.P. partecipino alle metamorfosi del soggetto che narra. Iniziamo da *Herculine*, nome virile come pochi altri, seppure anche Ercole abbia praticato il *cross-dressing* per ben due volte, almeno così ci narra il racconto mitologico. La prima volta quando si deve nascondere dagli abitanti di Coss, e poi ancora quando, schiavo di Onfale, regina della Lidia, si veste con i pepli della donna, mentre questa indossa la pelle di leone e porta la clava dell’eroe.

*Barbin*: il patronimico diviene una sorta di profezia e ascrive comunque il giovane ermafrodito nella iconografia delle donne barbute.

<sup>3</sup> A cura di Piero Bernardini Mazzolla, Torino, Einaudi 1979.

<sup>4</sup> BARBIN, *Un strana confessione...*, cit., p. 101.

*Alexina* (detta *Alexina*): questo secondo battesimo diviene nome parlante per quel tanto di deviazione suggerita dal greco *Alèxo*.

*Camille*: quando può scegliersi un nome ne trova uno il cui genere rimane indecidibile; è così che il soggetto transita attraverso identità diverse: è comunque solo in questa indicibilità che Barbin si trova a proprio agio.

*Abel*: è il nome che corrisponde al genere imposto sia dallo Stato che dalla Chiesa. Tanto che non le/gli rimane che la maschera dell'angelo asessuato: «io mi libro al di sopra della vostra innumerevole miseria, partecipando alla natura degli angeli, poiché lo avete detto non c'è posto per me nella vostra angusta sfera».<sup>5</sup> Per venire alla maschera angelica è risolvere la molteplicità dei generi che lo costituiscono. Abel si uccide respirando ossidi di carbonio. Abel in ebraico significa 'soffio, respiro'. Verso un soffio finale tende anche il processo di nominazione: dal doppio nome iniziale (*Adélaide Herculine*), passando per *Alexina* e *Camille*, al finale *Abel*: si disegna così il diagramma che fa della progressiva cancellazione del soggetto la giusta icona e del N.P. un ipocoristico.

Se il nome proprio è un segno misto, esso presenta sia le caratteristiche dei simboli che delle icone che degli indici, e in questa narrazione funziona soprattutto come un *diagramma* o icona di relazione:

*Adélaide Herculine*

*Alexina*

*Camille*

*Abel*

La rifrazione tra N.P. e corpo contribuisce a cancellare la rigida separazione tra la discontinuità del sistema verbale e la continuità iconica.<sup>6</sup> Tra la catena dei significanti della lingua e quella del corpo simbolico i N.P. costituiscono i punti di incontro: punti di capitone tra due ordine di significanti.

*Biodata*: Piero Ricci è stato docente di Sociologia della Cultura all'Università di Urbino, mentre all'Università di Siena ha insegnato Linguistica Generale. Interessato soprattutto a cogliere le rifrazioni tra testo narrativo (letterario, patologico, culinario) e corpo, ha curato l'edizione BUR dell'Artusi, per la quale ha anche redatto il saggio introduttivo. Tra le sue pubblicazioni, *Nomi, pieghe, tracce* (Urbino, QuattroVenti 1994), e con Simona Ceccarelli, *Frammenti di un discorso culinario* (Milano, Guerini 2000). In campo onomastico, ha curato il numero monografico di «Quaderni Aretini» (1990) dedicato a «Nome proprio e scrittura».

ricci.bonelli@gmail.com

<sup>5</sup> Ivi, p. 83.

<sup>6</sup> PIERO RICCI, *Nomi, pieghe, tracce*, Urbino, QuattroVenti 1994.